

# Sant'Antimo



**I REGISTRI**  
I finanziari hanno svolto controlli incrociati tra le presenze segnate e gli spostamenti dei ragazzi

## Venticinquemila euro per un diploma superiore indagati prof e studenti

### L'INCHIESTA

Petronilla Carillo

Cinquemila euro per superare l'anno, senza avere l'obbligo di stare in classe e seguire le lezioni. O meglio, le presenze venivano garantite in numero sufficiente da poter consentire allo studente, spesso adulto, di poter accedere all'anno successivo e successivamente all'esame di Stato. Ed anche i voti, alla prova finale, erano alti: talvolta superiori al 70/100. Un diploma, quindi, sarebbe stato pagato fino a 25mila euro. Con l'accusa di falso ideologico la procura di Napoli Nord ha notificato, attraverso la guardia di finanza del Gruppo di Frattamaggiore, 54 avvisi di conclusione delle indagini preliminari al preside, al vicepreside, ai professori e agli studenti di un istituto scolastico paritario di Sant'Antimo. L'accusa ipotizzata è di falso ideologico.

### LE INDAGINI

Le indagini sono partite su impulso della procura, diretta da Anna Maria Lucchetta, e delegate ai finanziari del tenente colonnello Carmine Bellucci del Gruppo Frattamaggiore. L'anno scolastico finito sotto la lente di ingrandimento degli investigatori, il 2023/2024. A dare il via agli accertamenti, sarebbero state alcune denunce pervenute in procura. Di qui la necessità degli approfondimenti investigativi. Secondo quanto verificato dai militari delle fiamme gialle (che tra gli studenti non hanno trovato vip del mondo dello spettacolo o calciatori come avvenuto in altre indagini simili) gli studenti, spesso

► Presenti in classe nel Napoletano ma fermati per un controllo al Brennero  
► Nei guai anche il preside e il vice di un istituto paritario: falso ideologico



LE INDAGINI I finanziari mentre eseguono i controlli incrociati sugli studenti soggetti ai controlli

maggioresi, mentre veniva attestata la loro presenza in aula in realtà erano altrove. Gli uomini del tenente colonnello Bellucci lo avrebbero dimostrato attraverso controlli specifici alla frontiera o a posti di blocco mirati proprio alle persone interessate dalla indagine. Hanno così dimostrato che gli stessi, mentre seguivano le lezioni a Sant'Antimo, erano al Brennero oppure a Roma e Milano. Lontane, spesso lontanissime, dalla provincia napoletana. I dati raccolti, difatti, sono stati verificati incrociando i nominativi presenti sui registri di classe e i data-base delle forze di polizia dove si inseriscono i dati delle persone fermate ai posti di blocco. Quindi sono stati fatti accertamenti anche alle residenze degli studenti e ad eventuali domicili. Ma nessuno dei fuorisede risultava essere in Campania durante la settimana quando normalmente si va a scuola. Le indagini - si precisa in una nota della procura di Napoli Nord - si inseriscono nel quadro del protocollo d'intesa tra il ministero dell'Istruzione e del Merito e la guardia di finanza.

### I PRECEDENTI

Soltanto la settimana scorsa un altro articolato sistema di diplomifici aveva visto al centro dell'attenzione della guardia di finanza, la città di Nola. In quella circostanza ad operare furono i finanziari del comando provinciale di Bologna. Al centro di quell'inchiesta un centro studi bolognese che, nell'anno scolastico 2023/2024, offriva percorsi "veloci" per arrivare al diploma. Secondo gli inquirenti, la struttura operava in collegamento con istituti paritari campani e marchigiani, dove studenti provenienti soprattutto dall'Emilia-Romagna riuscivano a superare gli esami di Stato dietro il pagamento di circa 6.000 euro.

Il meccanismo prevedeva diversi passaggi: dalla produzione di falsi documenti relativi ai percorsi per le competenze trasversali (PC-TO), fino alla creazione di attestazioni di frequenza scolastica con residenze fittizie in comuni della Campania. A completare il quadro, compiti scritti senza data per gestire meglio le presenze e pagelle firmate da dirigenti scolastici compiacenti. Il centro sturi bolognese è stato sequestrato assieme ad una sua sede secondaria a Firenze, e ad una scuola paritaria di Nola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANCHE OVER 18  
TRA I DESTINATARI  
DEGLI AVVISI DI GARANZIA  
MOLTI FUORISEDE  
ERANO DEL LAZIO  
E DELLA LOMBARDIA**

## Caivano

## Parco Verde, i collaboratori incastrano il boss della droga «Gestiva gli affari dal carcere»

### IL BLITZ

Marco Di Caterino

La camorra del Parco Verde resta prepotente e resiliente. È quanto dimostrato dall'ultima operazione dei carabinieri che ha portato alla luce gli affari del boss Antonio Ciccarelli, meglio noto come "Tonino 'a munnezza": secondo quanto accertato dai militari dell'Arma per più di undici anni, nonostante fosse in carcere, ha diretto gli affari del clan, gestendo la cassa comune, stabilendo alleanze, ridisegnando le zone di competenza per spaccio della droga ed estorsioni. Un'attività frenetica bloccata dai carabinieri del nucleo investigativo di Castello di Cisterna, diretto dal maggiore Andrea Coratza, che hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, per associazione mafiosa finalizzata al traffico di stupefacenti. Desti-

nari Antonio Ciccarelli, 55 anni, suo fratello Giovanni, 54 anni, (altrimenti noto come 'a cacciotta), il nipote Ciro Ciccarelli, 31 anni, e altre due figure di primo piano del clan: Ciro Di Pierro, alias "Ciro 'o bit", 27 anni, e Gennaro De Marco, 55 anni. I militari hanno notificato l'ordinanza nelle carceri dove sono attualmente detenuti i fratelli Ciccarelli e loro nipote; a Gennaro De Marco, l'atto è stato notificato nella sua abitazione dove è agli arresti domiciliari, mentre Ciro Di Pierro, in stato di libertà, è stato rintracciato ed arrestato nella sua abitazione. L'ordinanza, disposta dal

gip del Tribunale di Napoli, Antonino Santoro, su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia, ipotizza per i cinque indagati a vario titolo e in varie epoche i reati di associazione mafiosa finalizzata al traffico di stupefacenti.

### L'ATTIVITÀ

L'indagine è stata svolta non soltanto grazie alle intercettazioni telefoniche ed ambientali, ma anche alle dichiarazioni di ben diciassette collaboratori di giustizia, le cui dichiarazioni hanno coperto un arco di tempo che va dal 2012 e fino al mese di giugno del 2024. Dichiarazioni che hanno trovato riscontri su quanto accertato dai carabinieri del nucleo investigativo di Castello di Cisterna. Testimonianze che messe insieme hanno contribuito a ricostruire tutti i percorsi della famiglia Ciccarelli, agli ordini di don Antonio, capace di aver trasformato il rione di Parco Verde, nella più grande piazza di spaccio.

**CINQUE LE ORDINANZE  
EMESSE ED ESEGUITE  
ANTONIO CICCARELLI,  
IL FRATELLO E IL NIPOTE  
ERANO GIÀ DETENUTI  
GLI ALTRI DUE NO**



### Il Riesame

### Appaltopoli, scarcerato ex consigliere

I giudici del Tribunale del Riesame hanno scarcerato l'ex consigliere regionale Nicola Ferraro. A distanza di due settimane dagli arresti in cella, l'ex esponente politico lascia la cella del carcere di Santa Maria Capua Vetere. Un provvedimento che accoglie le conclusioni difensive dei penalisti Mario Griffo e Giuseppe Stellato. Come è noto Nicola Ferraro era ritenuto il vertice di un sistema - che non a

caso veniva chiamato sistema Ferraro -, organizzato per veicolare appalti all'ombra della pubblica amministrazione regionale. Era accusato di turbativa d'asta e di corruzione. Accuse che non hanno retto alla valutazione del Riesame, dal momento che i giudici sono entrati nel merito delle accuse, a proposito di gravi indizi di colpevolezza.

I.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta ha consentito di accertare che "Tonino 'a munnezza", pur detenuto era riuscito ad allontanare dal Parco Verde, Antonio Angelino, detto "Tibiuccio", (il boss che aveva fatto accordi con politici e amministratori comunali per le estorsioni ai cantieri dei lavori pubblici) concedendogli il settore droga ed estorsione nella sola città di Caivano, dove prima del suo arresto, tutti, venditori ambulanti compresi, pagavano il pizzo. Ritenuto dagli investigatori un vero e proprio manager del crimine organizzato, il boss, come hanno accertato nel corso delle indagini, è stato capace di gestire la cassa comune del clan, pagando gli affiliati in carcere per circoscrivere le arrestare l'avanzata dei collaboratori di giustizia. Ad uno di questi, che di segreti scottanti ne conosceva tanti, aveva mandato un messaggio promettendogli ben diecimila euro al mese, per fargli ritirare l'accusa di essere il mandante di un duplice omicidio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL RETROSCENA  
DELL'ATTIVITÀ:  
IL RAS AVEVA OFFERTO  
DIECIMILA EURO  
PER METTERE A TACERE  
UN PENTITO DEL RIONE**